

L'arbitro è unico

1. Che differenza c'è tra lo spettatore e l'arbitro?

Lo spettatore, come l'arbitro, vede tutta la partita. Lo spettatore, come l'arbitro, conosce tutte le regole del gioco.

Ma l'arbitro si prende la responsabilità delle decisioni, lo spettatore si limita a guardare, criticare, applaudire. L'arbitro ha come regola d'essere imparziale e sopra le parti, lo spettatore è tifoso e si dichiara di parte. L'arbitro si espone al giudizio di tutti, spesso a parole aspre e insulti, lo spettatore può dire quello che vuole e nessuno ha da ridire.

La spiritualità dell'arbitro si espone, secondo la parola di Gesù: *risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

2. Che differenza c'è tra l'arbitro e il computer?

Il computer, come l'arbitro, conosce tutte le regole del gioco. Il computer, come l'arbitro, vede tutta la partita e la impara a memoria.

Ma l'arbitro ci mette il buon senso, l'esperienza e affronta il rischio delle decisioni impopolari, il computer applica il suo algoritmo e non si prende né colpe né meriti; l'arbitro stabilisce relazioni personali, prova compassione per chi subisce ingiustamente e prova rabbia per chi si comporta con malizia, il computer registra risultati e numeri e non si scompone per nulla.

La spiritualità dell'arbitro è di essere presenza che difende la giustizia e mette pace: *spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri e non impareranno più l'arte della guerra.*

3. Che differenza c'è tra l'arbitro e i giocatori?

I giocatori, come l'arbitro, conoscono le regole del gioco. I giocatori, come l'arbitro, sono in campo e partecipano a tutta la partita.

Ma l'arbitro è da solo, i giocatori sono in squadra; l'arbitro è presente per assicurare il rispetto delle regole e non deve decidere chi vince, i giocatori decidono chi vince e per vincere non sempre rispettano le regole, senza l'uno o l'altro giocatore la partita può anche andare avanti, senza l'arbitro non è possibile.

La spiritualità dell'arbitro è di portare da solo la responsabilità che tutti svolgano il loro ruolo: *voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore ... a nulla serve se non ad essere gettato via.*

4. Che differenza c'è tra l'arbitro e i giornalisti?

I giornalisti, come l'arbitro, conoscono le regole del gioco; i giornalisti, come l'arbitro, vedono tutta la partita.

Ma l'arbitro deve decidere subito che cosa fare e ha un ruolo difficile e talora decisivo in una gara, i giornalisti possono chiacchierare e scrivere per una settimana, ma le loro parole sono facili e non decidono niente; i giornalisti possono riempire pagine di accuse e insinuazioni, l'arbitro non può difendersi e si astiene dai commenti.

La spiritualità dell'arbitro è di esporsi al giudizio di tutti e di non poter giudicare nessuno: *non può restare nascosta una città che sta sopra un monte.*

5. Che differenza c'è tra l'arbitro e il pubblico che assiste allo stadio o alla televisione.

Il pubblico segue tutta la partita, conosce più o meno le regole del gioco, come l'arbitro. Ma il pubblico è fatto da migliaia e migliaia, l'arbitro è da solo; il pubblico nessuno lo conosce, l'arbitro lo notano tutti; il pubblico è appassionato, entusiasta o arrabbiato, si agita, grida e strombizza, l'arbitro sta calmo, dice poche parole, dispone di pochi segni perentori.

La spiritualità dell'arbitro è di tenere ordine in campo e indicare quello che si deve fare: *ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri.*

6. Che differenza c'è tra gli umori della gente e gli umori dell'arbitro a fine partita?

Tutti hanno visto la stessa partita, tutti, prima o poi passano ad altro.

Ma gli umori della gente dipendono dal risultato della partita, l'umore dell'arbitro dipende dalla fierezza di essere stato a servizio di un gioco regolare.

La spiritualità dell'arbitro è quella del servo.

Insomma si può ricavare dalle letture ascoltate una specie di sintesi della “spiritualità dell'arbitro”:

essere a servizio

indicare la via giusta

assumere la responsabilità

sostenere la solitudine e l'impopolarità

sobrio nelle parole e pacato nelle reazioni